

*Ente*

## **Parrocchia di Santa Maria Assunta**

[1189] -

### **Luoghi**

Condino (TN)

### **Altre Forme autorizzate del nome**

Pieve di Condino

Pieve di Santa Maria Assunta

### **Archivi prodotti**

Ufficio parrocchiale decanale di Santa Maria Assunta in Condino, [1189] -

### **Storia**

Il primo documento che attesta l'esistenza della pieve di Condino risale al 1189 (1); alcuni storici tuttavia ritengono lecito supporre che l'istituzione di Santa Maria come chiesa pievana risalga al X secolo (2).<br>La pieve di Condino era la più meridionale delle sette pievi esistenti nelle Giudicarie, direttamente confinante con il territorio della diocesi di Brescia e pertanto la più lontana dall'autorità centrale del principe vescovo di Trento. La sua posizione geografica orientava dunque questa comunità verso il territorio lombardo per quanto riguardava il settore economico, sebbene sul versante politico ed ecclesiastico gravitasse nel territorio della diocesi e del principato vescovile di Trento.<br>A Condino risiedeva stabilmente il pievano che, aiutato da un gruppo di sacerdoti, si occupava della cura delle anime di un vasto territorio che comprendeva Bagolino, Lodrone, Darzo, Storo, Bondone, Brione, Cimego e Castello. Il pievano abitava la canonica, adiacente alla chiesa, di proprietà del beneficio parrocchiale. Il fabbricato, ancora oggi agibile, disponeva di ampi e numerosi spazi sia abitativi che di servizio (3). <br>La pieve era dotata di discrete rendite e all'arciprete spettavano, oltre ai diritti di stola, le decime della campagna di Condino e la cosiddetta "quarantola", parte dei prodotti derivanti da campi detti "quarantini" che venivano pagati ogni quaranta giorni (4). La comunità di Condino pagava inoltre una quota annua per messe, anniversari, processioni e dispensava all'arciprete sale e pane in determinate occasioni. <br>Il primo parroco di Condino di cui si ha memoria fu tale Otobonus, nel 1205 appellato "archipresbyter"; anche altri suoi successori portarono il titolo di arciprete, ma la bolla di erezione della parrocchia di Condino ad arcipretura di cui si ha conoscenza fu emanata il 4 ottobre 1613.<br>Già a partire dal XIV secolo alcuni centri della pieve raggiunsero una certa autonomia, con chiese e curatori d'anime propri.<br>La comunità di Bagolino, la più lontana dalla pieve, fu la prima ad ottenere nel 1383 la facoltà di scegliersi autonomamente il proprio sacerdote residente e operante in loco. Le pretese di Bagolino non finirono qui, perchè quella comunità cercò in tutti i modi di esonerarsi dal partecipare alle spese di manutenzione della chiesa pievana, ritenendole gravose per essere destinate ad

una chiesa troppo lontana e assente. Le liti e le rimostranze durarono per molti secoli e non solo contro la comunità di Condino, ma anche contro tutte le altre comunità della pieve che non volevano perdere un importante contributo per i gravosi oneri di mantenimento della chiesa matrice (5). <br>Cominciò quindi il progressivo distacco delle filiali dalla matrice: alla fine del XV secolo furono erette a curazia le chiese di Lodrone e di Bondone-Baitoni che, con Bagolino, erano le più lontane da Condino.<br>Nel XVII secolo anche le altre chiese raggiunsero la propria autonomia: Darzo nel 1619, Cimego nel 1630, Castello nel 1633, Brione nel 1660. <br>L'autonomia raggiunta dalle filiali comportò però una diminuzione delle rendite spettanti al pievano. Nel 1694, in occasione della visita pastorale (6), don Innocenzo Pizzini riferisce ai visitatori che la sua entrata è incerta e che "consiste in biade, fieno e poco denaro" e nelle sue messe; a fronte di ciò gli oneri sono elevati: il mantenimento del cappellano, "al quale do il vitto et habitazione e gli lascio libere tutte le messe et incerti" e del predicatore quaresimale, la fornitura dei pasti ai sacerdoti in determinate occasioni, il mantenimento della servitù, l'acquisto del vino, ecc. I visitatori chiedono se ha decime, e il pievano spiega che la sua entrata consiste proprio di decime, pagate per intero solo in alcuni fondi. Don Pizzini riferisce anche di non avere alcuna dote per la chiesa parrocchiale.<br>A quel tempo la pieve contava 6644 anime così suddivise: Condino 745, Bagolino 3100, Storo 1197, Lodrone 183, Darzo 215, Bondone 312, Cimego 417, Castello 318, Brione 157.<br>Nel 1743 l'arciprete Maurizio Antonio Zanoni rinunciò alla parrocchia; in occasione della vacanza la comunità di Condino, riunitasi in pubblica regola il 26 gennaio 1744, decretò la propria rinuncia al diritto di eleggere il parroco. Tale facoltà era stata concessa il 4 dicembre 1531 con bolla papale "con cui veniva concessa la facoltà ed il jus di eleggere il parroco di Condino in caso di vacanza, una volta essa spettabile Comunità, e l'altra alternativamente il provvedere detta pieve di Condino aspettasse al celsissimo e reverendissimo vescovo di Trento, e così succesivamente" (7). Il vescovo Bernardo Cles riconfermò tale privilegio il 4 marzo 1535 (8). La facoltà quindi di eleggere il proprio parroco spettava alla comunità in alternanza con il vescovo di Trento, ma sembra che tale diritto fosse stato esercitato dagli uomini di Condino una sola volta, nell'anno 1558, con la nomina di don Lorenzo Belli. La comunità ebbe naturalmente altre occasioni per eleggere il proprio parroco, ma sembra che le liti causate da fazioni opposte avessero solo comportato il prolungamento della vacanza e l'inevitabile intervento dell'autorità vescovile. La nuova vacanza diede quindi occasione alla comunità di rivedere il proprio diritto e, "avendosi considerato che ciò poteva riuscire di dispendiosissime liti con gran strepito, (...) inimicizie ed altri mali di gravissime conseguenze in scapito della pace e buona armonia", di rimetterlo nelle mani del vescovo.<br>La parrocchia di Condino divenne perciò di esclusiva collazione vescovile e a reggerla fu chiamato don Angelo Antonio Pellizzari, una delle figure più importanti nella vita spirituale di questo paese (9). Per la visita pastorale che si tenne nel 1750 l'arciprete presentò ai visitatori un'esauriente 'Nota informativa' che forniva uno spaccato sullo stato della parrocchia e del suo clero alla metà del XVIII secolo (10). Relativamente ai diritti ed agli oneri dell'arciprete, don Pellizzari precisava che "l'arcipretura di Condino ha sotto di se otto chiese filiali, tutte curate, nelle quali conservasi il Santissimo Sacramento evvi il Fonte Battesimale, e sono Bagolino, Storro, Lodrone, Bondone, Darzo, Cimego, Castello e Brione. Confina dalla parte di sotto da una parte la Val di Vestino colla cura di Armo, dall'altra la Val Sabbia con la cura di Anfo, e di sopra la Pieve di Bono. L'arciprete di Condino ha superiorità nelle terre di Condino, Bagolino, Storro, Lodrone, Bondone, Darzo, Cimego, Castello e Brione. Qualunque titolare di queste terre egli vi va ... e poi a tutti li matrimoni, ed a tutti gli obiti di adulti, così pure agli officii legatarii, cioè settimo, trigesimo ed anniversario. A tutte queste funzioni quando non possa, o non voglia andare, può spedire il suo cappellano ... Condino è vera arcipretura e non già semplice parrocchia, come appare dal diploma dell'eminentissimo cardinale Carlo Madruzzo legato apostolico a latere sotto l'anno 1613. Li aggravi dell'arciprete sono il mantenimento del cappellano, del predicatore quaresimale, la steura di ragnesi 61 all'anno, il pasto dell'Assunta a tutto il clero, che sarà di circa 50 persone, poi altri sette pasti alli tre curati di Cimego, Castello e Brione e clero di Condino; un altro pasto alli

cantarini che sono 15 e la continua ospitalità. L'arciprete di Condino ha 44 fondi fruttiferi tra campi e prati, che facendoli lavorare a mezzo, rendono pochissima entrata a causa non meno della terra sterile, che della dappocaggine dei coloni. Ricava poi la quarta parte delle decime di Storo, Bondone, Condino e Brione e delle altre terre non ricava niente. Vi sono poi dei novali nella terra di Brione, dei quali pretendono, anzi esigono, li signori Conti la loro parte, cosicché invece di dare all'arciprete la decima intiera, danno solo la quarantola ... L'arciprete non ha altre limosine che l'offertorio delle feste solenni mobili ... così pure ha la limosina dell'offertorio in tutti i giorni dei titolari nelle filiali ... per la signatura nel giorno de' morti ... e così le ragioni parrocchiali vanno in rovina ed attesto sinceramente che ... si dura fatica a vivere e mantenersi et io medesimo se non avessi qualche cosa da mio padre non saprei come sostenermi con decoro di parroco ... A battezzare danno un picciolo fazzoletto ... ai matrimoni solitamente venti soldi e venti soldi parimenti a tutti gli obiti e agli altri offizi funerali". L'arciprete si sofferma poi ad enumerare una serie di abusi e pregiudizi che a suo dire vengono perpetrati dai curati nei suoi confronti e che non gli permettono di esercitare in pieno i suoi diritti. La pieve contava al tempo 6854 anime.<br>Nel 1804, in seguito alla morte dell'arciprete Manini, i vicini di Condino si attivarono per esercitare il diritto di presentare il futuro arciprete, ignorando quanto era stato stabilito nel 1744. Con una nota l'autorità ecclesiastica rispose però che "le cose tutte s'intenderanno restate in statu quo" (11). La vacanza della parrocchia durò quasi quattro anni e il 17 giugno 1808 il vescovo decretò la nomina di don Domenico Boni quale rettore della parrocchia di Condino (12).<br>Per la visita pastorale compiuta nel giugno del 1825 (13) l'arciprete Alessandro Canali ribadì che i redditi del parroco consistevano in decime e quarantesimi di grani, in fondi, in livelli, affitti, onorari ed incerti, gravati dalle imposte annue, dalle spese di mantenimento del cooperatore e del quaresimalista, dal salario per il sacrestano, dall'acquisto del vino e delle ostie, dalla distribuzione di pranzi in determinate occasioni e altro ancora.<br>I sette curati della pieve dipendevano dal parroco, avevano diritto di predicare, di far dottrina, di tenere sacre funzioni nelle rispettive cure, di amministrare i sacramenti; le cure avevano tutte il diritto di battistero, mentre il diritto di assistere ai matrimoni ed alle sepolture spettava solo a Storo, Lodrone, Bondone e Darzo. <br>I rapporti di dipendenza verso la chiesa matrice si mantennero ancora per anni: tutte le curazie vennero elevate a parrocchia nel corso del Novecento (Storo nel 1900, Lodrone nel 1913, Darzo e Bondone nel 1919, Cimego nel 1943, Castello nel 1944 e Brione nel 1962). <br>Nell'immediato dopoguerra il patrimonio del beneficio arcipretale, ritenuto sempre modesto, era costituito da titoli pubblici e fondi dati in locazione. Notevoli migliorie vennero compiute dall'arciprete Lunelli, che sfruttò alcuni terreni con impianti di viti, mele e prugne che garantivano al parroco di ricavare il necessario per la propria sussistenza senza dipendere da altri. Rispondendo alle domande del questionario per la visita pastorale del 1951, nello specificare il suo operato, egli dichiarò: "Dico questo per sfatare, se ce ne fosse bisogno, la falsa convinzione che l'arciprete di Condino abbia una lauta prebenda e perché si riconosca che l'attuale arciprete non ha sfruttato il beneficio, ma anzi lo ha beneficiato e migliorato a tutto suo scapito. Tranne la solita questua di uova pasquali e la tradizionale offerta di burro e formaggio dalle malghe, non ci sono questue e offerte. Anzi c'è la convinzione fra la gente che l'arciprete sia ben sistemato economicamente e che quindi non abbia bisogno di aiuti materiali, che del resto non potrebbero essere tanto lauti da un popolo assai povero e di poche risorse economiche. ... Si spera che nel frattempo non venga a mancare a lui il contributo di carovita che il Comune generosamente gli passa" (14).<br>Condino è sede decanale e comprende attualmente le parrocchie di Agrone, Bersone, Bondone-Baitoni, Brione, Castello, Cimego, Daone, Darzo, Lodrone, Pieve di Bono, Praso, Prezzo, Storo.<br>Fino al 1936 nel decanato di Condino rientrava anche la parrocchia di Valvestino (15).<br>I confini attuali della parrocchia coincidono con quelli del comune di Condino.<br>In seguito al D.M. del 30 dicembre 1986, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale nel 24 gennaio 1987, la parrocchia di Santa Maria Assunta di Condino è stata dichiarata ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (Tribunale di Trento, Registro Persone Giuridiche n. 285).<br><br>PARROCI-ARCIPRETI DI CONDINO (16)<br><br>1192



espressamente concepita come "Communitas Christifidelium" (CIC 1983, can. 515 §3). Tale riforma è stata recepita sia nell'accordo tra Stato e Chiesa (legge 121/1985) sia nelle disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici (legge 222/1985); le diocesi e le parrocchie acquistano la personalità giuridica civile dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto del Ministero dell'interno che conferisce loro la qualifica di "ente ecclesiastico civilmente riconosciuto".

Le chiese esistenti sul territorio con origini più antiche vengono denominate pievi ("pluif" in celtico, "plou" in bretone, "plêf" in ladino-friulano, "plaif" in engadinese, "ploâh" in ladino della Val di Non). L'origine del termine, lungi dall'essere stato studiato nella sua complessità, è però molto difficile da definire. L'esigenza di garantire al popolo cristiano e in special modo a coloro che vivevano lontano dalle sedi vescovili quell'insieme di servizi sacramentali e pastorali che va sotto il termine generico di "cura d'anime" rese presto necessario l'invio di ecclesiastici nella campagne per annunciare il Vangelo anche lontano dalle mura cittadine (18). In Occidente ciò accadde a partire dalla seconda metà del IV secolo. Buona parte della storiografia chiama "pievi" i centri di cura d'anime sorti nel territorio extraurbano fin dal IV-V secolo ma è solo a partire dall'VIII secolo che il termine "plebs" cominciò a significare non solo la comunità cristiana ma anche il territorio in cui tale comunità risiedeva e l'edificio sacro al quale essa faceva riferimento. A una stabile suddivisione territoriale delle diocesi in circoscrizioni minori si giunse con la legislazione carolingia all'inizio del IX secolo. Questa estese anche all'Italia centro-settentrionale le norme che rendevano obbligatorio il pagamento della decima e precisò che gli introiti provenienti da tale pagamento dovevano essere destinati solo alle chiese battesimali. "Nacque in questo modo il "sistema" pievano, nel quale la realtà vivente (l'insieme del clero e del "popolo di Dio"), la realtà di pietra (il complesso degli edifici) e la realtà giurisdizionale (l'ambito territoriale di esercizio della giurisdizione spirituale, dal quale l'ente otteneva anche il suo sostentamento) assumevano significativamente lo stesso nome: plebs, pieve" (19). Da questo momento si viene a creare una completa ripartizione del territorio diocesano in distretti ecclesiastici minori, che riproducevano strutture civili preesistenti o rispettavano determinati confini naturali. In seguito i mutamenti demografici spinsero alla formazione di nuove pievi, ma il "sistema pievano" non fu per questo scardinato mantenendosi stabile fino alla fine del XIII secolo. Non è possibile attestare, dall'esame dei documenti pervenuti, se nel territorio trentino prima del 1000 il termine pieve fosse utilizzato nell'accezione sopra descritta (cioè indicante la triplice realtà istituzionale, edilizia e territoriale), per questo è necessario rivolgersi a fonti del XII secolo. Se ci si limita a prendere in considerazione le 68 circoscrizioni pievane della diocesi di Trento esistenti alla fine del XIII secolo si scopre che ben 33 di esse sono attestate prima del 1200 e altre 25 compaiono nella prima metà del XIII secolo (20).

Il decanato è un'istituzione intermedia tra la parrocchia e la diocesi ed è in qualche modo erede dell'antica pieve. Il termine 'decano' è documentato per la prima volta nel 1208, al tempo del sinodo diocesano del vescovo Federico Vanga, ma tale figura non appariva ben delineata, nè tanto meno i suoi compiti. Il titolo di decano venne attribuito al sacerdote che era preposto ad un raggruppamento di parrocchie rurali, detto anche vicario foraneo, che rappresentava l'anello di congiunzione tra parroci e vescovo. Nel sec. XV i 'decani rurali' erano gli accusatori pubblici degli 'excessus' dei chierici nel loro territorio e, per quanto di competenza del foro ecclesiastico, anche dei laici. Nel sinodo del 1489 (vescovo Udalrico Frundsberg) ricevettero il mandato esplicito di vigilare sull'applicazione dei decreti sinodali e di cooperare a rendere più duraturo il frutto della visita diocesana. Di regola l'ufficio di decano veniva affidato a uno dei pievani residenti nel distretto ma non era legato ad una determinata parrocchia; veniva conferito con apposito decreto vescovile, registrato nel libro delle investiture e corredato da un elenco dei compiti e delle attribuzioni. Nelle "Costituzioni sinodali" di Ludovico Madruzzo del 1593, cap. XXXIX, vengono descritti la figura del decano e il suo ufficio. Solo a partire dalla fine del secolo XVIII fino ai primi decenni del secolo seguente, sotto la spinta organizzativa dei vari governi, si vennero delineando i decanati con sede fissa e circoscrizione ben delimitata. Il numero dei decanati nella diocesi di Trento fu di 35 per tutto il secolo XIX, variando

nel corso del XX secolo da 39 a 49. I principali compiti del decano, stabiliti da speciali provvedimenti dell'Ordinariato, riguardavano la disciplina del clero, le feste e i riti sacri, il decoro delle chiese e delle suppellettili, l'osservanza sia delle disposizioni vescovili sia di quelle diramate dall'autorità politica. I rapporti con le chiese 'soggette al decanato' erano mantenuti tramite le 'visite' che il decano doveva svolgere sul territorio decanale almeno una volta all'anno. Le visite che si svolgevano nelle varie chiese del distretto erano molto simili alle visite vescovili ed erano volte a verificare lo stato conservativo degli edifici di culto, delle sacrestie, delle canoniche e dei cimiteri, le condizioni religiose della popolazione, i resoconti, la tenuta degli archivi, ecc. Al termine della visita veniva trasmessa una relazione all'Ordinariato. Il decano, come previsto dal regolamento politico per le scuole elementari delle province austriache pubblicato l'11 agosto 1805 (21), rivestiva anche il ruolo di ispettore scolastico distrettuale. Tale regolamento riservava alla chiesa la sorveglianza scolastica, l'approvazione dei programmi e dei libri di testo, la proposta dei maestri definitivi, la nomina degli assistenti e dei supplenti. Il decano, in veste di ispettore scolastico, aveva inoltre poteri di sorveglianza e controllo immediati sulle scuole, egli, entro il mese di novembre di ogni anno, era tenuto a consegnare al "Concistoro" (22) una relazione dettagliata sulla situazione delle scuole del suo distretto. Con la legge n. 48 del 25 maggio 1868 nuove disposizioni in materia scolastica sottrassero alla Chiesa il potere che fino ad allora aveva mantenuto trasferendolo allo Stato. Con ordinanza ministeriale del 10 febbraio 1869 n. 19 le attribuzioni in campo scolastico affidate all'Ordinariato vescovile passarono all'autorità politica provinciale e quelle affidate agli ispettori ecclesiastici distrettuali alle autorità politiche distrettuali. In occasione delle visite scolastiche annuali venivano consegnate al decano le copie delle matricole (copie esatte dei registri anagrafici di ogni parrocchia soggetta al decanato).

### **Fonti normative**

Decreto Ministeriale 30 dicembre 1986, Conferimento della qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto all'Istituto per il sostentamento del clero nella diocesi di Trento ed alle quattrocentocinquantesi parrocchie costituite nella stessa diocesi. Perdita della personalità giuridica civile da parte di millecentonovantuno enti beneficiari e di quattrocentoquarantadue chiese parrocchiali, tutti della sopraddetta diocesi di Trento

Codice di diritto canonico (1983)

Legge 20 maggio 1985, n. 222, "Disposizioni sugli enti ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi"

### **Fonti archivistiche e bibliografia**

ADT, Atti visitali  
ADT, Investiture  
ADT, Libro B  
ADT, Parrocchie e curazie

### **Note**

(1) Cfr. CURZEL E., *Le pievi trentine*, Bologna, 1999, pp. 147-149.  
(2) Beppino Agostini la ritiene fondata verso la fine del IV secolo; cfr. AGOSTINI B., *La pieve di Condino*, Storo, 1995.  
(3) Attualmente il parroco di Condino abita presso la canonica di Storo, ma nella canonica di Condino ha ancora sede ed è funzionante l'ufficio parrocchiale. Sullo stato patrimoniale ed economico del beneficio rilevato nel 1929 la canonica viene così descritta: "Il fabbricato consta d'un primo e secondo piano con soffitto e avvolti. Al I piano: cucina con dispensa, tinello, stanza ad uso ufficio, stanza ad uso archivio e camera per l'allevamento bachi. Al II piano: n. 7 locali ad uso dei sacerdoti, di ospiti e di

persone di servizio. Vi è inoltre un locale a disposizione del Circolo giovanile cattolico. A sera un locale come deposito di fieno e paglia. Sotto il I piano: pollaio, stalla, due avvolti ad uso cantina e altri due avvolti. Nel cortile annesso una tettoia con focolare per bucato ed altra tettoia nuova ad uso legnaia. La canonica ha un proprio piccolo acquedotto", cfr. Ufficio parrocchiale-decanale di Santa Maria Assunta in Condino, Carteggio e atti ordinati, fasc. 8.<br>(4) Cfr. Chiesa di Santa Maria Assunta in Condino, Urbani, reg. 1, pp. 101 e segg. <br>(5) Cfr. BIANCHINI F., Le più antiche pergamene dell'archivio comunale di Condino (1207-1497), Trento, 1991. Le rimostranze con Bagolino terminarono solo nel 1785 quando la curazia divenne parrocchia e passò definitivamente a far parte della diocesi di Brescia. <br>(6) ADT, Atti visitali, n. 20 (1694).<br>(7) Ibidem, Investiture, 9, cc. 121-121c.<br>(8) Ibidem, Investiture, 3, c. 144.<br>(9) La figura del sacerdote è stata oggetto di tesi di laurea per il Corso superiore di scienze religiose di Trento, a.a. 2000-2001: L'arciprete don Angelo Antonio Pellizzari (1744-1781) moralizzatore nella pieve di Condino nel Settecento, R. Tarolli, rel. prof. S. Vareschi.<br>(10) ADT, Atti visitali, n. 60 (1750), cc. 116 e segg.<br>(11) Ibidem, Libro B (116), n. 341, n. 428.<br>(12) Ibidem, Parrocchie e curazie, 124, n. 2.B.<br>(13) Ibidem, Atti visitali, n. 79 (1825).<br>(14) Cfr. Ufficio parrocchiale-decanale di Santa Maria Assunta in Condino, Carteggio e atti ordinati, fasc. 5, cc. 186-187.<br>(15) Con decreto 18 novembre 1936 venne eretto il nuovo decanato di Valvestino e dal primo gennaio 1937 cessò la giurisdizione del decano di Condino su questo territorio. Dal punto di vista amministrativo il territorio fu sottoposto alla provincia di Trento fino al 1934, anno in cui fu aggregato alla provincia di Brescia. <br>(16) L'elenco (1192-1922) è tratto da "Cenni storici ed artistici sulle chiese di Condino" dell'arciprete Luigi Pisoni, cfr. Ufficio parrocchiale-decanale di Santa Maria Assunta in Condino, Carteggio e atti ordinati, fasc. 9, cc. 402-404.<br>(17) Le presenti notizie informative sono da ritenersi generali e non esaustive. Per un approfondimento e una bibliografia articolata si rimanda alla voce corrispondente dell'"Enciclopedia del diritto", Giuffrè, Varese, 1958-1995<br>(18) Cfr. CURZEL E., Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origine al XIII secolo (studio introduttivo e schede), Bologna 1999, p. 5 e segg. Si rimanda alla ricca bibliografia contenuta nel volume.<br>(19) Ibidem p. 7.<br>(20) Ibidem, p. 29 e tabelle riprodotte.<br>(21) Cfr. Gli archivi delle scuole elementari trentine: censimento descrittivo, a cura di R. G. ARCAINI, P.A.T., Servizio beni librari e archivistici, Trento, 2003, pp. XXXIII e segg. e Per una storia della scuola elementare trentina. Alfabetizzazione ed istruzione dal Concilio di Trento ai giorni nostri, a cura di Q. ANTONELLI, Trento, 1998.<br>(22) Organo vescovile composto da tutti i decani in qualità di ispettori scolastici (consiglieri concistoriali) e presieduto dal "sommo scolastico"; era preposto al controllo e alla sorveglianza su tutte le scuole della diocesi, fissava le modalità di insegnamento delle materie e stabiliva le norme circa la moralità dei maestri e degli alunni.